



Speciale

l'ANCE informa

IP

febbraio 2005

ASSOCIAZIONE NAZIONALE COSTRUTTORI EDILI



I risultati dell'analisi Ance sugli stanziamenti per il 2005

Finanziaria 2005: rischio gelata per le opere pubbliche

Le risorse destinate alle opere pubbliche continuano a ridursi. La legge finanziaria 2005 "taglia" infatti dell'1,3% in termini reali, rispetto al 2004, i fondi disponibili per gli interventi infrastrutturali.

Un calo che si aggiunge a quello già consistente osservato lo scorso anno (-19% rispetto al 2003) e che rischia di essere appesantito da un'altra norma della stessa manovra che, imponendo un limite del 2% all'aumento degli stanziamenti in bilancio previsti per il 2004, porta a quantificare in un complessivo -6,3% la riduzione degli stanziamenti per il 2005.

Questi i numeri del "ridimensionamento" indicati da un recente report Ance che "fa il conto" dei fondi per le infrastrutture e deli-

nea il quadro finanziario delle opere della legge obiettivo.

Si tratta di prime stime, si legge nel report, che sarà possibile confermare soltanto dopo l'esame del bilancio dello Stato.

Ma c'è forte preoccupazione anche per un altro rischio, rappresentato - prosegue l'analisi Ance - dalle misure inserite in finanziaria e mirate a limitare l'incremento della spesa della pubblica amministrazione al 2% di quella dell'anno precedente. L'imposizione del "tetto", se interesserà nella stessa misura la spesa per investimenti, avrà un effetto negativo sui livelli produttivi delle opere pubbliche.

La soglia imposta dalla finanziaria è riferita infatti a valori nominali e quindi, tenendo conto di una inflazione settoria-

le prevista al 3%, corrisponde nei fatti ad una riduzione dell'1% in termini reali.

Il funzionamento di questa norma tuttavia, si legge nel documento Ance, nonostante le continue richieste di precisazioni inoltrate dai costruttori al governo, sembra ancora poco chiaro. Tutte queste disposizioni appaiono comunque in contraddizione con l'analisi dello stesso esecutivo contenuta nella relazione di accompagnamento al ddl finanziaria, nella quale



veniva sottolineata la ferma intenzione di evitare di ripetere l'errore che "ha finito per condizionare le potenzialità dell'economia italiana" e che consiste

EDITORIALE

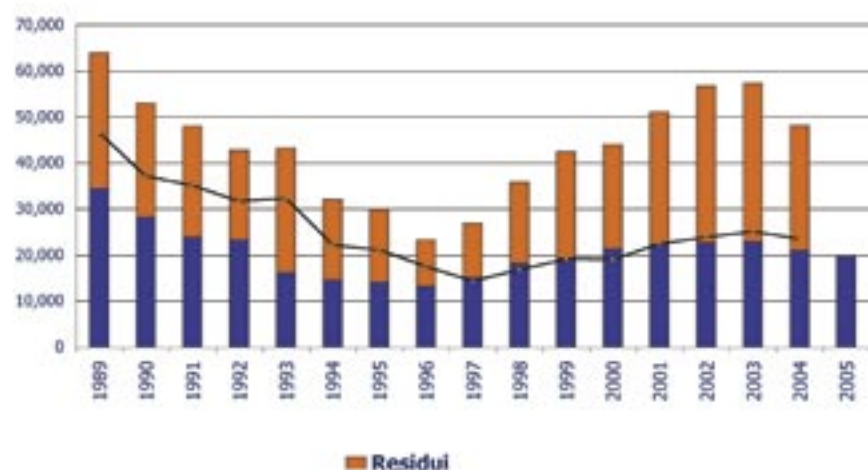
Infrastrutture e concorrenza, strade obbligate per la competitività

Qualsiasi discorso sulla competitività del Paese non può prescindere da alcune riflessioni su quelli che oggi probabilmente rappresentano i maggiori freni allo sviluppo del nostro sistema economico: da una parte l'inadeguatezza delle reti infrastrutturali, dall'altra le aggressioni sempre più preoccupanti agli spazi del libero mercato. Parlando di infrastrutture credo che valga la pena di ricordare che i costi dovuti al congestionamento delle reti di trasporto rappresentano ormai per l'Europa una "diseconomia" pari allo 0,2% del Pil. Una zavorra pesante, che si fa ancora più preoccupante per l'Italia, che risente di un forte gap rispetto ai principali "competitors" europei, in termini sia di dotazione che di funzionamento delle infrastrutture. Una distanza - pari a 5 punti percentuali rispetto alla dotazione media dei 4 maggiori paesi d'Europa ma che diventa di ben 24 punti in confronto alla sola Gran Bretagna, prima in classifica - a cui va aggiunta l'"obsolescenza" delle reti esistenti, incapaci di rispondere ad una domanda cresciuta fortemente. E allora bisogna intensificare gli sforzi per recuperare il ritardo accumulato, sia con una seria e definita programmazione che con investimenti sufficienti e stabili nel tempo. Ma se, sotto il primo aspetto, molto è stato fatto con l'approvazione della legge obiettivo - che rappresenta un punto fermo nell'individuazione delle priorità del Paese e il cui percorso crediamo possa essere seguito anche in ambito urbano - non altrettanto si può dire sul fronte delle risorse destinate al settore. Anzi: l'ultima finanziaria, che riduce di oltre il 6% i fondi disponibili nel 2005 rispetto all'anno precedente e introduce un tetto del 2% all'aumento della spesa delle amministrazioni pubbliche, appare in forte contraddizione con le esigenze di rilancio e di sviluppo del tessuto infrastrutturale italiano. Tuttavia, come accennavo, sarebbe riduttivo ricondurre alla sola inadeguatezza delle infrastrutture la ragione della perdita di competitività del sistema Italia. Viviamo in un Paese nel quale i principi concorrenziali fanno fatica ad imporsi come regole di comportamento, e lasciano il passo a decisioni politiche e legislative che condannano interi settori al mantenimento di uno status quo tutt'altro che virtuoso, sia in termini di efficienza economica che di creazione di valore. Troppi, e troppo importanti, sono oggi i settori ancora sottratti alla competizione, e lo spazio lasciato alla concorrenza è insufficiente per la crescita del tessuto industriale. Vorrei soffermarmi sul caso dei servizi pubblici locali, che negli ultimi anni sono stati oggetto di un irritante balletto di riforme introdotte con grande fatica, ma poi disattese nella loro applicazione, stravolte e di fatto cancellate senza troppi rimpianti. Eppure, sia nel caso di servizi pubblici locali che di concessionari di infrastrutture, la strada da seguire sarebbe semplicissima. I casi sono due: se la scelta è quella di affidare in modo diretto la gestione delle reti, i soggetti gestori dovrebbero comportarsi come una stazione appaltante (che è poi la direzione indicata da una recente sentenza della Corte di giustizia europea); oppure - e io aggiungo preferibilmente - l'affidamento della gestione dovrebbe avvenire a seguito di confronto concorrenziale tra soggetti adeguatamente qualificati. Naturalmente, ove nella gestione sia compresa l'esecuzione di lavori, la qualificazione dovrà includere i requisiti propri del costruttore. Tuttavia, anche in tal caso non è accettabile che soggetti monopolisti in possesso dei requisiti grazie ad affidamenti diretti delle gestioni, operino sul mercato come operatori privati, e oltretutto, non paghi della loro condizione privilegiata, perseguano programmi di sviluppo industriale di "espansione" in altri mercati. Sono convinto che l'affidamento diretto delle gestioni possa avvenire soltanto con il rispetto di un oggetto sociale chiaro e definito sul territorio, senza alcuna possibilità di modifica dell'ambito operativo o territoriale. Insomma non può essere consentito di utilizzare la rendita monopolistica ottenuta in una gestione protetta per contendere ad operatori privati la gestione in un altro ambito o in un altro mercato. Ma non basta. Molti di questi soggetti intendono realizzare i lavori di realizzazione, ampliamento o la gestione delle reti senza dover osservare i criteri fissati dalla legge sui lavori pubblici per la scelta, in concorrenza, dei soggetti realizzatori. Su questo, come Ance, siamo sempre stati molto chiari: in assenza di un confronto concorrenziale con regole chiare e definite per tutti, non può essere consentito un comportamento da operatore privato, ma devono essere osservati i criteri validi per le amministrazioni pubbliche. In questo quadro non vanno dimenticate le minacce per il mercato che derivano dall'ingiustificata crescita dimensionale degli appalti dei lavori pubblici. Un fenomeno, che abbiamo chiamato "gigantismo" degli appalti, che sottrae alla gran parte delle imprese di costruzione la possibilità di proporsi per la realizzazione dei lavori. La crescita dimensionale del taglio dei lavori pubblici è un processo ineluttabile, ma il percorso scelto non deve mettere a rischio la tenuta del mercato. Avere un sistema di piccole e medie imprese accanto alle grandi non è un optional, ma una questione di grande rilevanza produttiva e sociale che non va messa in discussione.



Claudio De Albertis
Presidente dell'ANCE

STANZIAMENTI IN BILANCIO DELLO STATO PER INFRASTRUTTURE - MILIONI DI EURO 2005



nel continuare a penalizzare la spesa in conto capitale. Risulta in altre parole incomprensibile come si possa conciliare tale posizione con la riduzione delle risorse che poi, nei fatti, è stata compiuta.

Ma non è tutto. Come si legge nel report Ance, infatti, non è sufficiente neanche la "coperta" finanziaria per le 79 opere della legge obiettivo approvate dal Cipe. Secondo lo studio mancano all'appello 27.602 milioni di euro, pari al 53% del costo complessivo degli interventi (52 milioni di euro).

Una vera e propria "gelata" quella che si prospetta per le infrastrutture, che rischia di trasformarsi in un freno a mano tirato per lo sviluppo globale delle costruzioni, che - secondo le previsioni - nel 2005 continueranno a crescere (+0,7%), anche se a ritmi più lenti rispetto agli anni precedenti (+1,3% nel 2004, +1,8% nel 2003).

Costruzioni: un trend positivo che non va interrotto

Un settore che ormai da diversi anni svolge un fondamentale ruolo di traino nei confronti dell'economia e dell'occupazione del Paese. Il 2004 è stato infatti per le costruzioni il sesto anno

consecutivo di crescita.

Gli investimenti sono aumentati dell'1,3% e si è confermata l'elevata capacità del settore di assorbire manodopera.

Dal 1999 al 2004, sottolinea l'Ance, la crescita annuale degli investimenti in costruzioni è stata sempre nettamente superiore a quella del Pil e complessivamente nei sei anni il tasso di sviluppo del settore è stato più che doppio rispetto all'incremento del prodotto interno lordo del Paese (19,1% contro 8,5%). Questi dati mostrano quanto sia determinante il sostegno delle costruzioni per l'economia del Paese, specie nell'attuale quadro di debolezza del ciclo economico generale.

E' il caso di ricordare anche che nel 2003 il settore ha di fatto impedito che la nostra economia segnasse crescita zero.

Circa l'80% dell'aumento del Pil del 2003 si deve infatti all'andamento positivo della produzione del sistema delle costruzioni.

Fondamentale il contributo all'occupazione

Rilevante è poi il contributo che le costruzioni hanno dato all'occupazione: negli ultimi 6 anni il tasso di sviluppo della forza lavoro in edilizia è stato più

che doppio (2,6 volte) di quello registrato nell'intero sistema economico.

Se si confrontano i primi nove mesi del 1998 e lo stesso periodo del 2004 risulta che gli addetti delle costruzioni sono cresciuti del 22,8%, contro uno sviluppo complessivo dell'occupazione pari al +8,7%.

Un risultato che appare ancora più brillante se paragonato a quelli dell'industria in senso stretto, che ha perso lo 0,6% di occupati, e dell'agricoltura, che fa registrare addirittura un calo del 10,2%.

Il ruolo di traino dell'occupazione si conferma, secondo le elaborazioni Ance, anche nei primi nove mesi del 2004 in cui

Il rischio è che la riduzione degli investimenti in opere pubbliche freni questo trend.

L'andamento dei singoli comparti nel 2005

Gli investimenti nel comparto, come già accennato, faranno registrare una contrazione dell'1% (dopo il +2,5% registrato nel 2003 e nel 2004).

L'edilizia abitativa crescerà ancora (+1,3), anche se più lentamente rispetto al 2004 (+1,5%). Per gli investimenti in nuove abitazioni si prevede una crescita limitata, dello 0,5%, mentre non subiranno rallentamenti gli investimenti in riqualificazio-

QUADRO SINTETICO DELLE RISORSE DELLA LEGGE OGGETTIVO PER LE OPERE APPROVATE DAL CIPE

milioni di euro

Opere approvate dal CIPE (A)	52.007
Risorse disponibili secondo il CIPE (B)	21.988
di cui: Fondo Legge Obiettivo 2002-2004	4.061
Fondo Legge Obiettivo 2005-2006	3.894
Bilancio dello Stato	5.951
Fondi locali	414
Fondi U.E.	430
Risorse diverse	6.140
Fondo aree sottoutilizzate	1.097
Differenza (C=A-B)	30.019
Residuo Fondo Legge Obiettivo 2002-2004	73
Nuove risorse per il Fondo 2005-2006	148
Altre risorse in Bilancio dello Stato	2.196
Totale altre risorse (D)	2.417
Residuo da reperire (C-D)	27.602

Elaborazione ANCE su documenti pubblici

le costruzioni, rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente, hanno visto crescere del 5,2% la propria forza lavoro, contro un incremento dello 0,7% dei livelli occupazionali complessivi del Paese.

ne abitativa, che aumenteranno anche nel 2005 del 2%.

Per quanto riguarda i fabbricati non residenziali destinati all'attività economica le stime per il 2005 indicano un lieve incremento, pari al +0,5%.

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI: PREVISIONI ANCE PER IL 2005

	2003	2004 ^(*)	2005 ^(*)
COSTRUZIONI	1,8	1,3	0,7
abitazioni	2,3	1,5	1,3
- nuove	3,1	1,0	0,5
- riqualificazione	1,5	2,0	2,0
altre costruzioni	1,3	1,0	-0,1
- fabbricati non residenziali	0,5	0,0	0,5
- opere pubbliche	2,5	2,5	-1,0

Elaborazione Ance su dati Istat
(*) Stime Ance

INVESTIMENTI IN COSTRUZIONI E PIL

	Var. % in quantità rispetto all'anno precedente	
	Investimenti in costruzioni	PIL
1999	+2,6	+1,7
2000	+5,9	+3,0
2001	+3,0	+1,8
2002	+3,3	+0,4
2003	+1,8	+0,3
2004	+1,3 ^(*)	+1,2 ^(**)
2004/1998	+19,1	+8,5

(*) Stima Ance

(**) DPEF (agosto 2004)

Elaborazione Ance su Conti economici nazionali SEC 95

Aree edificabili, affitti, studi di settore: cosa cambierà nel 2005

Riapertura dei termini per la rivalutazione delle aree possedute da privati, riduzione dell'Irap, riforma dell'Ire (imposta sul reddito) e nuove regole in materia di studi di settore. Queste le principali novità "fiscali" della finanziaria per il 2005 che l'Ance analizza in un dettagliato documen-



to. Lo studio fa anche il punto sulle nuove disposizioni introdotte dalla manovra e mirate a rafforzare la lotta agli affitti in "nero", spiega le modalità per la revisione dei classamenti catastali e illustra le caratteristiche del nuovo istituto della "pianificazione fiscale concordata". Di seguito la sintesi Ance delle più importanti misure contenute nell'articolo unico (572 commi complessivi).

Aree possedute da privati: più tempo per la rivalutazione

Come auspicato dall'Ance, i commi 376 e 428 prevedono la riapertura dei termini per procedere alla rivalutazione delle aree edificabili e agricole possedute, alla data del 1° luglio 2003, da soggetti che non svolgono attività commerciale. La misura, che era stata prorogata fino al 30 settembre 2004 dall'art.6-bis della legge 47/2004, consente di rideterminare fino alla nuova scadenza del 30 giugno 2005, il valore d'acquisto di questi terreni, mediante la redazione di una perizia giurata di stima e il versamento di un'imposta sostitutiva pari al 4% dell'intero valore rivalutato. La rivalutazione produce peraltro effetti fiscali in termini di minore tassazione delle plusvalenze realizzate, e il nuovo valore del terreno, risultante dalla perizia di stima, diventa prezzo di acquisto dello stesso, da portare in diminuzione del corrispettivo ottenuto al momento della vendita, ai fini

della determinazione delle plusvalenze imponibili.

I commi in questione introducono anche una sorta di sanatoria per coloro che, entro il termine precedente del 30 settembre 2004, abbiano versato l'imposta sostitutiva del 4%, senza avere però preventivamente effettuato

la redazione e il giuramento della perizia di stima. In questi casi si dà la possibilità di redigere e giurare la perizia entro il 31 marzo 2005. Tra i soggetti abilitati alla redazione della perizia (iscritti agli albi degli ingegneri, degli architetti, dei geometri, dei dottori agronomi, degli agrotecnici, dei periti agrari e dei periti industriali edili) sono compresi - precisa il documento Ance - anche i periti regolarmente iscritti

alle Camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura.

Irap: aumentano gli importi deducibili

I commi 347 e 348 prevedono l'aumento degli importi deducibili dalla base imponibile Irap, stabiliti dall'art.11, comma 4-bis, del d.lgs. 446/1997. L'aumento è stabilito come segue:

- 8.000 euro (anziché 7.500), se la base imponibile non supera 180.759,91 euro;
- 6.000 euro (anziché 5.625),

se la base imponibile è compresa tra 180.759,91 e 180.839,91 euro;

- 4.000 euro (anziché 3.750), se la base imponibile è compresa tra 180.839,91 e 180.919,91 euro;

- 2.000 euro (anziché 1.875), se la base imponibile è compresa tra 180.919,91 e 180.999,91 euro.

E' prevista inoltre, in materia di lavoro, la deducibilità del costo del lavoro del personale addetto a ricerca e sviluppo e di quello neo-assunto con contratto a tempo indeterminato.

Per le aree depresse del Mezzogiorno e del Centro-Nord, in particolare, la deducibilità del costo del personale neo-assunto vale per importi non superiori a 40.000 euro per ogni nuovo dipendente.

In ogni caso tali disposizioni si applicano a partire dal periodo d'imposta in cui ci sarà l'approvazione da parte della Commissione Europea.

Ire: al via la riforma dell'imposta sul reddito

A partire dal 1° gennaio 2005 viene introdotta la "rimodulazione" degli scaglioni di reddito e la riduzione delle aliquote (dalle attuali cinque a tre, più un contributo di solidarietà per i redditi superiori a 100.000 euro). In particolare, per i redditi fino a 26.000 euro, l'aliquota è fissata al 23%; per i redditi da 26.000 a 33.500 euro è del 33%; per quelli superiori a 33.500 euro l'aliquota è del 39% e per i redditi superiori a 100.000 euro è previsto,

come detto, un ulteriore contributo di solidarietà pari al 4%. "Rimodulate" anche le detrazioni per carichi di famiglia, che diventano deduzioni dal reddito imponibile, spettanti sostanzialmente ai contribuenti con reddito complessivo inferiore a 78.000 euro.

Giro di vite contro il sommerso negli affitti

Con l'entrata in vigore dei commi 332-334 e 341-346 diventano operativi a partire dal 2005 diversi obblighi nel settore immobiliare.

L'obiettivo è quello di far emergere attività economiche imponibili ai tributi statali e locali. Queste le principali novità:

- obbligo di indicare il codice fiscale relativo ai soggetti dichiaranti, agli esecutori e ai progettisti dell'opera, per tutte le denunce di inizio attività (Dia), presentate allo Sportello Unico Comunale per l'edilizia, per i permessi di costruire e per ogni altro atto in materia di attività edilizia, rilasciato ai sensi del DPR 380/2001;
- obbligo di comunicazione del codice fiscale anche per i contratti di utenza di acqua e gas (per le utenze elettriche la norma già sussisteva);
- obbligo per le aziende che forniscono i servizi come luce e acqua di comunicare all'Anagrafe Tributaria anche i dati catastali identificativi dell'immobile presso cui è attivata l'utenza. In questo quadro sono previste

Appalti: al via la norma di compensazione del "caro ferro"

Con il comma 550 della legge finanziaria arriva un'importante novità in tema di disciplina economica dei lavori pubblici. Allo strumento del cosiddetto "prezzo chiuso" si aggiunge infatti un nuovo meccanismo, che consente di ripristinare l'equilibrio economico nei contratti d'appalto, laddove - a causa di circostanze eccezionali - si siano verificate variazioni superiori al 10% (in aumento o in diminuzione) rispetto al prezzo corrente al momento di presentazione dell'offerta. In questo caso scatta un meccanismo di compensazione del corrispettivo di appalto, per la parte che eccede appunto il 10%. La norma precisa che le variazioni percentuali annuali dei singoli prezzi dei materiali saranno rilevate dal ministero delle Infrastrutture, mediante un decreto da adottare entro il 30 giugno di ogni anno. Il provvedimento chiarisce peraltro che la compensazione spetta all'appaltatore e si applica al prezzo dei singoli materiali impiegati nelle lavorazioni contabilizzate, nelle quantità accertate dal direttore dei lavori e nell'anno solare precedente a quello di rilevazione. La nuova norma si applica ai lavori contabilizzati a partire dal 1° gennaio 2004 e, si legge nel provvedimento, il primo decreto che sarà emanato (giugno 2005) dovrà rilevare anche i prezzi vigenti nell'anno 2003 (prezzi che costituiranno anche il riferimento per i lavori aggiudicati prima del 1° gennaio 2003). Per quel che riguarda la copertura economica delle compensazioni, la disposizione prevede che siano utilizzate:

- 1) le somme appositamente accantonate per imprevisti nel quadro economico di ogni intervento, in misura non inferiore all'1% del totale dell'importo dei lavori, senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica e comunque fatte salve le somme relative agli impegni contrattuali già assunti;
- 2) le eventuali ulteriori somme a disposizione della stazione appaltante per lo stesso intervento ovvero per altri interventi già ultimati, nei limiti della relativa autorizzazione di spesa;
- 3) le somme derivanti dai ribassi d'asta, qualora non ne sia prevista una diversa destinazione in base alle norme vigenti. Infine viene imposto alle amministrazioni l'obbligo di aggiornare annualmente i propri prezzi, che cessano di avere validità al 31 dicembre di ogni anno e possono essere utilizzati fino al 30 giugno dell'anno successivo per i progetti la cui approvazione sia avvenuta entro la medesima data. Qualora le amministrazioni non provvedano ad aggiornare i prezzi, lo faranno le competenti sedi territoriali del ministero delle Infrastrutture, di concerto con le regioni interessate.

anche nuove disposizioni mirate a combattere l'evasione dei redditi da affitto relativi a contratti di locazione che non siano a canone convenzionato.

Queste le misure che vanno ricordate:

- la forte limitazione del potere di accertamento, con riferimento ai redditi dei fabbricati concessi in locazione, qualora si dichiara un reddito non inferiore ad un importo pari al maggiore tra il canone di locazione ridotto del 15% e il 10% del valore catastale dell'immobile, determinato con i criteri di cui all'art. 52, comma 4, DPR 131/86 (rendita rivalutata del 5% moltiplicata per i coefficienti);

- l'esclusione dell'eventuale ulteriore liquidazione dell'imposta di registro, qualora il canone di locazione denunciato nel contratto d'affitto, all'atto della registrazione, sia non inferiore al 10% del valore "catastale" dell'immobile;

- in caso di accertamento dell'esistenza di un contratto di locazione di immobili per il quale è stata omessa la registrazione, si presume l'esistenza di un rapporto di locazione per il periodo d'imposta accertato e per i quattro periodi antecedenti, con relativo recupero delle imposte sul reddito (Irpef, Ires, Irap).

In tal caso, il canone di locazione viene determinato in misura pari al 10% del valore "catastale" dell'immobile;

- la nullità dei contratti di locazione o che costituiscano diritti reali di godimento su unità immobiliari, quando ricorrendone i presupposti, non siano registrati.

Sì al "riclassamento" catastale in zone di pregio

I Comuni possono richiedere all'Agenzia del Territorio la revisione del classamento delle unità immobiliari, nell'ipotesi di un significativo scostamento tra valore medio catastale e valore di mercato.

In particolare, la revisione riguarda il riclassamento delle unità immobiliari situate in specifiche microzone comunali, nelle quali il rapporto tra il valore di mercato e il corrispondente valore medio catastale, utilizzato ai fini del pagamento dell'Ici, si allontani dal medesimo rapporto calcolato in relazione a tutte le microzone in cui è suddiviso il territorio comunale. La finanziaria prevede anche l'accertamento, da parte dei Comuni, degli immobili non dichiarati al catasto o non coerenti con i classamenti catastali. In tal caso, i Comuni devono richiedere, direttamente ai titolari dei diritti reali sugli immobili interessati, la denuncia catastale ovvero la presentazione di atti di aggiornamento dell'accatastamento.

Studi di settore: eliminato l'aggiornamento annuale

E' stata eliminata, come auspicato dall'Ance, l'indicizzazione annuale degli studi di settore.

La revisione resta fissata di norma ogni 4 anni dall'entrata in vigore dello studio, al fine di mantenere la rappresentatività degli studi stessi rispetto alla realtà econo-

mica cui si riferiscono.

Tuttavia la revisione può essere disposta prima del termine tenuto conto di dati e informazioni ufficiali, quali i dati di contabilità nazionale, sentito il parere della Commissione di esperti costituita con i rappresentanti delle Associazioni di categoria, tra le quali l'Ance. Risulta, invece, soppressa la disposizione dell'originario disegno di legge che prevedeva l'aggiornamento annuale, unilaterale da parte dell'amministrazione finanziaria, sulla base di elaborazioni Istat e rispetto al quale l'Ance aveva manifestato forti perplessità.

Nasce la pianificazione fiscale "concordata"

Entra in vigore dal 1° gennaio 2005 il nuovo istituto della "pianificazione fiscale concordata", cui possono accedere tutti i titolari di reddito d'impresa e gli esercenti arti e professioni per i quali, per il periodo d'imposta in corso al 1° gennaio 2003, si applicano gli studi di settore

(ricavi sino a 5.164.569 di euro). Questo il funzionamento della misura: l'Agenzia delle Entrate propone, sulla base degli studi di settore e dei dati sull'andamento dell'economia nazionale, la definizione preventiva della base imponibile agli effetti delle imposte sul reddito.

In caso di accettazione, previo eventuale contraddittorio, la base imponibile resta definita per il triennio 2005-2007, risultando inibito il potere d'accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria. In tal caso è prevista, per la parte di reddito dichiarato eccedente quello definito dalla pianificazione, una riduzione di 4 punti percentuali dell'aliquota dell'Ires dovuta (29% anziché 33%), ovvero una riduzione di 4 punti percentuali sulla aliquota marginale Irpef, con esclusione del primo scaglione di reddito (su cui si applica l'aliquota del 23%). Con uno specifico regolamento il ministero dell'Economia individuerà le singole categorie di contribuenti per i quali, progressivamente, sarà applicabile il nuovo istituto.



DALL'UFFICIO ANCE DI BRUXELLES

Sicurezza nei cantieri, in Gran Bretagna l'ipotesi di una "carta" dei lavoratori

Sulla spinta del governo inglese, preoccupato per i numerosi incidenti mortali nei cantieri, l'industria delle costruzioni britannica ha dato il via al programma "Cscs" (Construction skills certification scheme) finalizzato ad avere solo lavoratori qualificati nei cantieri, sotto il profilo sia delle mansioni che della sicurezza. Il program-



ma da un lato intende aiutare gli operai che già hanno esperienza a dimostrare le proprie capacità nell'eseguire il lavoro, dall'altro si propone di migliorare la sicurezza nei cantieri accrescendo gli standard e incoraggiando le imprese ad utilizzare lavoratori preparati. Il sistema "Cscs" prevede, in particolare, il rilascio a ogni addetto di una tessera (formato carta di credito), nella quale vengono specificate le sue capacità professionali. Per ottenere questo documento, con validità compresa tra i 3 e i 5 anni, il lavoratore dovrà superare due prove: una relativa alle conoscenze in tema di sicurezza (sistema "Svq" - Safety vocational qualification) e l'altra mirata a dimostrare le proprie capacità tecniche (sistema "Nvq" - National vocational qualification). In caso di non superamento dei test, al lavoratore verranno specificate le carenze professionali e, al contempo, indicati i corsi di formazione da seguire per colmare le lacune. Tuttavia i test per ottenere la tessera "Cscs" hanno un costo: 35 sterline a lavoratore per la prova sulla sicurezza e 450 sterline per quella sulle competenze professionali. Le imprese, ad ogni modo, potranno contare su consistenti incentivi governativi, che ammonteranno a 600 sterline per ogni lavoratore che abbia superato l'esame. Il programma "Cscs", al momento, interessa 160 tipologie lavorative ed è supportato dalle Associazioni industriali delle costruzioni e dai maggiori committenti privati e pubblici, che si sono impegnati a far lavorare nei propri cantieri soltanto gli addetti in possesso di tale tessera. Il sistema "N/Svq", una volta definito dall'industria e dai sindacati, dovrà successivamente essere approvato dal Governo. Se i tempi verranno rispettati, entro il 2008, come prevede la Construction confederation, si passerà dai 600.000 lavoratori che oggi possiedono la tessera a circa 1.500.000, pari cioè alla totalità degli addetti in questo settore.